

Carriera "lampo": due precarie diventano presidi

*Lo ha stabilito il Tar del Lazio
sulla base di una Direttiva europea*

PAOLO FERRARIO
MILANO

Da precarie a presidi senza passare per una cattedra di ruolo. È il sorprendente percorso professionale di due professoresse che, dopo anni di supplenze, erano state ammesse con riserva al concorso per dirigenti bandito dal Ministero dell'Istruzione nell'estate del 2011. Dopo aver superato la preselezione, lo scritto e l'orale, le due docenti non avevano potuto prendere servizio perché, per la legge italiana, non avrebbero nemmeno potuto partecipare al concorso. Tra i requisiti del bando, infatti, uno diceva che potevano partecipare soltanto gli insegnanti con almeno cinque anni di servizio, dopo la nomina in ruolo. Erano esclusi, quindi, i supplenti e tutti i precari della scuola. Insieme ad altri 143 colleghi e al sindacato autonomo Anief, le due docenti presentano ricorso al Tar del Lazio, sostenendo che la legislazione italiana confligge con la Direttiva europea 1999/70/CE che sancisce il principio di non discriminazione tra dipendenti pubblici di ruolo e non di ruolo. In sostanza, per la legge europea, cui quella italiana deve uniformarsi, anche i periodi di insegnamento pre-ruolo sono computati ai fini del raggiungimento dei cinque anni di servizio necessari per partecipare al concorso.

La sentenza

Accolto il ricorso di 145 insegnanti supplenti e del sindacato autonomo Anief. Anche i periodi di precariato sono conteggiati nei cinque anni per partecipare al concorso. Pacifico: «La precarietà è un paradosso tutto italiano»

Proprio sulla base di questo principio, ribadito da una sentenza della Corte di Giustizia Europea del 2011, il Tar del Lazio ha accolto il ricorso dei 145 insegnanti, aprendo le porte della dirigenza alle due vincitrici. Che ora, forti della sentenza 5011/2014 depositata mercoledì, potranno prendere servizio come presidi, senza mai aver avuto una cattedra di ruolo.

«È il caso di ricordare – puntualizza Marcello Pacifico, presidente del sindacato Anief, che aveva promosso il ricorso – che prima di tutto stiamo parlando non di due precarie che diventano presidi, ma di due professioniste che dopo tanti anni di supplenza hanno maturato conoscenze e competenze tali da essere in grado di dirigere una scuola».

Secondo Pacifico, la sentenza del Tar del Lazio ha anche l'importante merito di ribadire che «non esiste alcuna ragione per discriminare i precari della scuola». Siano essi insegnanti o personale amministrativo e ausiliario.

«Dopo anni di supplenze – aggiunge Pacifico – ora le due meritevoli insegnanti si ritrovano dall'altra parte della scrivania. Ciò è avvenuto grazie ad una sentenza che prende atto di altre pronunce della Corte di Giustizia europea e disapplica la normativa nazionale consentendo alle candidate, all'inizio escluse, che hanno superato tutta la procedura concorsuale, di cambiare mestiere. Confermando che la precarietà lavorativa rimane un paradosso tutto italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i numeri

500mila

I PRECARI DELLA
SCUOLA

50mila

PERSONALE ATA
PRECARIO

460mila

INSEGNANTI
INSERITI NELLE
GRADUATORIE DI
ISTITUTO E
UTILIZZATI PER LE
SUPPLENZE
ANNUALI

10mila

ABILITATI A
SEGUITO DEL
TFA

168mila

DOCENTI ISCRITTI
NELLE
GRADUATORIE
AD
ESAURIMENTO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.